



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

con



autostrade // per l'italia



Le grandi Strade della Cultura viaggio tra i tesori d'Italia

GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO
27-28 SETTEMBRE 2008

Castello, Porciano

Porciano, un piccolissimo e antico borgo, sorge su un colle a 610 metri di altitudine, dominato dai resti del suo Castello, una delle prime dimore dei conti Guidi, edificato attorno al 1000 e dal 1349 assoggettato a Firenze.

La possente Torre Palazzo di Porciano, la più alta del Casentino, si eleva per 36 metri ed è suddivisa in cinque piani. La torre merlata si innalza fra i resti della cinta muraria, nella quale si apre la porta nord. La rovina del Castello iniziò nel XVI secolo in contemporanea con la crescita del borgo di Stia, posto a valle e dunque assai più comodo per il commercio. Come il vicino Castello di Romena anche Porciano divenne nel Settecento proprietà dei conti Goretti de Flamini, che compirono i primi sommari interventi di restauro nel 1913. Gli ultimi lavori, condotti da Flaminia Goretti de Flamini e dal marito George Specht, sono iniziati negli anni Sessanta e sono durati dodici anni. Hanno portato al totale restauro dell'interno - eseguito sotto la direzione e con la collaborazione della Soprintendenza di Arezzo - con la ricostruzione dei piani che erano crollati. In tale occasione fu condotta anche una campagna di scavo, che ha permesso il recupero di reperti utili a ricostruire le fasi di sviluppo del castello. Grazie agli studi effettuati è stato possibile anche ricomporre il complesso sistema di canalizzazione delle acque, che dal tetto della torre venivano fatte affluire sia alla cisterna principale nella corte del castello, sia in una più piccola all'interno della torre stessa, per uso potabile. Attualmente il Castello di Porciano ospita ai piani inferiori un piccolo museo (aperto al pubblico ogni domenica e giorno festivo dal 1 Maggio al 31 Ottobre). Ai piani superiori si trova l'appartamento residenza dei proprietari. Il museo conserva una raccolta privata comprendente antichi manufatti locali di uso agricolo e domestico, una piccola collezione di oggetti d'artigianato dei nativi del Nord-America legati alla vita di George Specht, padre dell'attuale proprietaria, oltre a frammenti di vasellame risalenti principalmente al XIII e al XIV secolo, ritrovati in loco durante gli scavi.

Memorie storiche del castello

I documenti più antichi riguardanti Porciano risalgono al Mille: viene infatti nominato in uno scritto dell'anno 1007. Tali fonti permettono di reputare il castello come una delle prime sedi della potente famiglia dei Conti Guidi. Tra i suoi abitanti ricordiamo, oltre due secoli dopo, il conte Tegrimo, il quale, ritiratosi qui dopo la battaglia di Campaldino (1289) - ricordata da Dante nella *Divina Commedia* - assaliva e derubava i malcapitati viandanti che passavano nelle vicinanze del castello. Di questa sua attività di brigantaggio esiste testimonianza in una sentenza del 1291, quando il conte fu condannato a pagare 10.000 fiorini d'oro al Podestà di Firenze, Bartoletto da Spoleto, per aver derubato un mercante di Ancona. Un successore di Tegrimo (suo pronipote), il conte Guido Alberto di Porciano, fu anch'egli condannato dalla Repubblica Fiorentina per aver tramato in una congiura per rovesciarla. Il 23 marzo 1349 il castello passò sotto il dominio del Comune di Firenze (atto di *accomandigia*). L'ultimo conte di Porciano, Lu-

dovico, vestirà poi l'abito da monaco e abbandonerà tutti i suoi beni terreni (1442), determinando il definitivo passaggio di Porciano sotto l'egida fiorentina (1444). Come per molti altri luoghi casentinesi anche a Porciano esistono varie memorie legate a Dante Alighieri. Si narra infatti che nel 1311 il poeta si recò per la prima volta a Porciano per convincere i Conti Guidi, che da sempre osteggiavano i Fiorentini, ad appoggiare l'appena incoronato imperatore Arrigo VII. Da qui Dante scrisse poi la nota lettera del 31 marzo 1311, destinata ai Fiorentini, piena di astio e risentimento dopo l'esilio a cui era stato condannato, per invitarli a sottomettersi all'imperatore. La seconda, il 18 aprile dello stesso anno, venne inviata ad Arrigo per spingerlo a schiacciare con le armi la stessa Firenze. Le cose non andarono a buon fine, con varie reciproche promesse, prima espresse e poi disattese. Si favoleggia anche di una vendetta dei Guidi, che avrebbero imprigionato l'Alighieri proprio in una delle stanze di Porciano.

